CAMERA DEI DEPUTATI

APPUNTI PER IL DISCORSO DI PALERMO DI SABATO 12 MARZO '60

1°) La crisi siciliana come momento della crisi nazionale.

A) La rottura del monopolio politico della Democrazia Cristiana di due anni fa in Sicilia e la scissione dei cristiano sociali come atto risolutivo delle contraddizioni che travagliano tutta la vita nazionale; nella situazione particolare siciliana quella rottura prefigurava ciò che avrebbe dovuto avvenire in campo nazionale per finirla con il monopolio D.C. con l'anticomunismo per la ripresa del cammino del progresso con l'applicazione della Costituzione e per la Sicilia dello Statuto Regionale.

B) I limiti, gli errori, le deficienze dell'esperimento non intaccano menomamente le profonde ragioni di quella crisi e della direzione verso la sua soluzione.

C) Protagonista della lunga, dura ed aspra battaglia per un nuovo corso della politica italiana in Sicilia è stato anzitutto il proletariato, cioè la classe operaia, i braccianti nonché le classi contadine e i ceti medi produttori e la guida idaale e politica di questa battaglia è stata principalmente il Partito Comunista fortemente alleato con il Partito Socialista, che nel Blocco del popolo configurò le convergenze e le alleanze che avrebbero dovuto fare scoppiare in seno ai partiti borghesi le contraddizioni che portarono all'operazione Milazzo.

D) Alla base della crisi vi è il problema del progresso della Sicilia, se affidato cioè ai monopoli nazionali e stranieri oppure ai ceti imprenditori siciliani. La Democrazia Cristiana e i partiti

reazionari che sono alla sua destra nella morsa di questa con_ traddizione e smascherati dalle lotte del popolo siciliano e dalle resistenze e dalle offensive periodiche del Governo cen_ trale contro la Sicilia hanno dovuto cedere in un primo momento per poi, attraverso le pressioni, gli intrighi, la corruzione, ridare il potere alla Democrazia Cristiana e quindi ai monopoli. Oggi assistiamo a questo momento della ripresa del potere da par_ te di questi gruppi. Ma le ragioni profonde della crisi non solo non sono superate ma esse inevitabilmente si aggraveranno perché la riconquista del potere in Sicilia più che essere una posizione di forza prefigura quello che sarebbe il nuovo governo nazionale qualora senza maschera i monopoli e le alte gerarchie vaticane risolvessero l'attuale crisi ministeriale con un appoggio a destra.

E) Ma le contraddizioni apparentemente e sul terreno politico supe_ rate in Sicilia, sono ancora aperte in campo nazionale e la dif_ ficoltà stessa che incontra la Democrazia Cristiana a fare la scelta a destra come desidererebbe è la prova che nel Paese esi_ ste una realtà cioè un vasto movimento di forze democratiche e progressive che sono contro ad una soluzione di centro-destra. Perciò l'immediato futuro della Sicilia è intimamente legato al modo come si risolverà la crisi nazionale.

2°) Limiti e deficienze del governo di unità autonomistica.

A) Era profondamente giusta la linea politica fissata dal nostro Partito sia al suo III Congresso Regionale , sia alla Conferenza di Catania dello scorso anno che prevedeva come il trionfo di

una linea autonomistica conseguente passasse, attraverso le lacerazioni di tutti i partiti nazionali che a Roma difendono la linea dei monopoli e l'affossamento della Costituzione mentre in Sicilia non potendo fare questo apertamente, hanno dovuto subire in un primo momento crisi e lacerazioni di cui la più clamorosa è quella della Democrazia Cristiana e notevoli e travagliate quelle attraversate da monarchici e missini.

B) Lieve margine di maggioranza che con molti compromessi sottintesi e patteggiamenti i vari governi Milazzo si era assicurata non potevano garantire una stabilità del governo stesso e attraverso questa stabilità la realizzazione del programma. Da una parte c'era la pressione delle masse lavoratrici che volevano risolte le loro esigenze di vita, di lavoro, di progresso, di pace, dall'altra quella delle forze reazionarie che non volevano rinunziare ai loro privilegi di classe e ostacolavano l'applicazione del programma. Un governo siffatto, appoggiato dal Partito Comunista si può reggere se a spingere verso le realizzazioni programmatiche sono costantemente presenti le masse con la loro lotta per ~~non~~ obiettivi volta a volta ben precisati, raggiungibili: e solo la partecipazione attiva delle masse nella lotta per il raggiungimento di questi obiettivi, garantisce volta per volta la solidità della conquista costringendo gli altri gruppi che sono al potere o di smascherarsi dinanzi alle loro basi per il rifiuto che oppongono all'applicazione del programma o a marciare e quindi a consolidare le alleanze, le convergenze sul terreno politico e su quello di governo e aprendo in questo modo la possibilità di un ricambio, di un allargamento, di una immissione direttamente nel Governo delle forze rappresentanti i Partiti dei lavoratori.

C) Noi non sempre abbiamo tenuto conto di questa necessità e non ci siamo opposti con sufficiente chiarezza ed energia alla tendenza che le masse manifestavano di vedere risolti i problemi dall'alto senza la lotta, con atti di governo e legislativi come se la classe operaia e i suoi partiti fossero al potere e quindi disponessero della forza per applicare e far rispettare le leggi che via via si sarebbero fatte. E non siamo stati perciò capaci di guidare con una critica tempestiva, continuata e giusta l'azione di Milazzo per provare su ogni provvedimento la solidità del Governo e garantire quindi la marcia di tutte le forze che al governo avevano dato vita. Per cui tutti gli atti, giusti politicamente, che il Governo via via compiva o avevano il marchio della improvvisazione o quello peggiore della imposizione senza nessuna forza reale in movimento che ad ogni istante, contro gli intrighi e le pressioni nemiche si contrapponessero e ne garantissero la legittimità.

D) Quando si realizzano alleanze e convergenze nelle quali confluiscano classi diverse da quella della classe operaia è inevitabile che ideologie, metodi di direzione, costumi diversi si fanno valere e se il nostro Partito non è costantemente vigile nel tener ferma la sua posizione ideologica, i suoi capisaldi politici e il costume di direzione e di vita della classe operaia; e minacciano di inquinare il nostro stesso campo e di far perdere il ruolo egemonico della classe operaia. Sul terreno ideologico le nostre deficienze si son manifestate con un non sufficiente esame dei limiti oggettivi che queste alleanze ponevano alla nostra azione per non creare illusioni e aspettative che non potevano sfociare se non da una parte (caso Marraro) alla accettazione e alla pratica di quei metodi di direzione e di influenza attraverso pressio_

ni, intrighi, corruzione e dall'altra alla sfiducia delle masse verso una politica alla cui elaborazione e applicazione esse non erano chiamate e quindi erano prive della reale percezione e dei limiti oggettivi che le altre forze sociali nostre alleate non potevano in questo periodo superare e dell'azione che bisognava svolgere perché entro quei limiti il programma fosse applicato.

Il Partito Comunista in Sicilia si è essenzialmente qualificato sul terreno politico per la sua costante fedeltà allo statuto della Regione e nella lotta conseguente in Sicilia e in campo nazionale cioè contro il governo centrale per la sua applicazione. Esso ha combattuto perciò costantemente tutte le forze che si sono alle realizzazioni previste dallo Statuto dell'autonomia, cercando appunto di liberare le classi sociali siciliane interessate all'applicazione dello Statuto da ipoteche, incrostazioni e pressioni esercitate da gruppi e ceti parassitari volti all'illecito arricchimento col ricatto e con la violenza.

E' stato per esempio un errore aver permesso che speculatori e gruppi mafiosi continuassero a esercitare la loro influenza e a estorcere privilegi presso gli assessorati di Milazzo come già avevano fatto durante i governi della Democrazia Cristiana; come è stato un errore nel porre gli uomini dello schieramento autonomistico negli organismi economici, sindacali, assistenziali e di riforma esistenti nella Regione senza valutare bene il rapporto delle forze e senza discutere con quei gruppi che noi volevamo estromettere non perché i loro interessi non dovessero essere legittimamente tenuti in considerazione ma per i metodi di intimidazione e violenza mafionesca che praticavano; mi riferisco alle nomine, all'ERAS, ai Consorzi di bonifica, alla SOFIS, nelle delegazioni provinciali e via via in tutti gli altri organi di potere e di controllo.

E) Abbiamo trascurato cioè quella vigile e costante attenzione verso l'azione del nemico, nel seno stesso dello schieramento autonomistico per smascherarlo volta a volta dinanzi al popolo siciliano, dinanzi alla Nazione e di garantirci, attraverso gli organi dello Stato, Prefetture, Polizia, Carabinieri, burocrazia, il controllo sull'azione del nemico che per la sua forza economica e per la sua forza politica saldamente appoggiata dal governo centrale e per la lunga esperienza di governo e lunghissimo esercizio di esso, avevano i loro strumenti in seno a questi organi dello Stato.

Come è concepibile che si rimuovano dai loro posti chiave, di controllo burocratico, i Caiozzo, i Buccellato, senza fare una campagna di stampa che illustri le caratteristiche di questi personaggi, di servitori degli agrari e dei monopoli, di quinte colonne del nemico in seno al governo Milazzo? Come è ammissibile che si prepari nel modo grottesco che tutti sappiamo la trappola dell'Hotel delle Palme dove era presente la polizia al servizio dei provocatori cioè per far commettere reati senza che il Presidente della Regione che per lo Statuto dispone della Polizia in Sicilia ne sia informato?

F) La Commissione d'inchiesta non c'è dubbio che condannerà i provocatori e forse bollerà l'ingenuità e la leggerezza di Corrao e di Marraro caduti nella provocazione. Non c'è dubbio che essa accerterà nel modo più completo la estraneità del nostro Partito al cosiddetto tentativo di corruzione ma noi abbiamo il dovere, dopo che la Commissione d'inchiesta avrà dato il suo responso di trarre tutte le conseguenze ai fini della esperienza del nostro Partito e delle masse del disgustoso e incredibile incidente e di prendere tutte le misure per colpire gli eventuali incauti e leggeri e quindi per pulirsi di quelle macchie di fango che anche su di noi sono schizzate. La incredibile intervista di Indro Montanelli al Figaro lette_

rario e il ben più pesante intervento di Luigi Einaudi per l'abolizione delle Regioni e quindi dell'autonomia siciliana sono la riprova del vasto disegno che i responsabili maggiori della Democrazia Cristiana hanno contribuito a macchinare per servire gli interessi dei monopoli e del loro potere minacciato in Sicilia. Le reazioni a queste prese di posizione non debbono limitarsi a sdegni sentimentali, a patriottismo offeso, ecc. ma debbono partire da una fredda e consapevole riflessione politica per non cadere nella ben più grossa provocazione che non sia quella dei D'Angelo e dei Santalco, tesa dai Montanelli e dagli Einaudi.

G) Indietro non si torna non solo per i profondi mutamenti nella situazione internazionale e i suoi riflessi in quella nazionale, ma sopratutto perché a differenza degli altri periodi storici nei quali la lotta generosa del popolo siciliano per la sua autonomia veniva frustrata, esiste oggi il Partito Comunista, ecco il dato nuovo della situazione; siciliani si ma sopratutto siciliani legati profondamente all'Italia, alla sua Repubblicazione, alla sua Costituzione, al suo Statuto che ha la visione universale del moto delle forze che sospingono l'umanità verso il socialismo.

La trincea della difesa dell'autonomia e dell'unità del popolo siciliano è quella in cui il Partito Comunista combatterà la sua battaglia per una nuova maggioranza democratica per il nuovo corso della lotta del popolo italiano, del popolo siciliano verso il socialismo.